



## Alessandro Giomi il grande regista dei Soccorsi in Friuli e in Irpinia

**Caro Presidente,  
abbiamo un nuovo capo dei Vigili  
del Fuoco che è figlio d'arte, niente  
meno che il figlio di Alessandro Giomi,  
uno dei padri fondatori assieme  
a Lei della Protezione civile italiana.  
Ci può ricordare qualcosa di lui?**

**Sergio Cumini  
Assovolontari Friuli Onlus  
(Vigili del Fuoco Volontari)**

*tato fui incaricato nella Commissione Interni come relatore del disegno di legge di riordino dei Vigili del Fuoco. Giomi venne da me assieme ad altri giovani pompieri con l'intento di spiegarmi per bene cosa erano e cosa facevano i Vigili del Fuoco italiani. L'idea era di portare la competenza negli interventi dello Stato in caso di calamità dal Ministero dei Lavori Pubblici a quello dell'Interno, ovviamente presso i Vigili del Fuoco.*

**A**lessandro Giomi si iscrive fra coloro che hanno contribuito maggiormente a costruire il nostro sistema nazionale. Potrei dire che incarnava perfettamente lo spirito del meccanismo di coordinamento che poi abbiamo traghettato nel sistema nazionale. Conobbi Sandro Giomi alla fine degli anni '60, quando da giovane depu-

*Infatti, la legge che ne uscirà, pur parlando in massima parte di organizzazione del Corpo, porterà uno strano titolo un po' ibrido: "Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile", e riserverà i primi articoli a questa nuova competenza assegnata al Ministro dell'Interno.*

*Dalla frequentazione di quei momenti*



**ZAMBERLETTI  
RISPONDE**

[g.zamberletti@112emergencies.it](mailto:g.zamberletti@112emergencies.it)





*nacque l'amicizia con Giomi e i suoi pompieri, in un Corpo nel quale lui era già divenuto un vero e proprio "patriarca": cominciai a recarmi spesso a Capannelle e a visitare i comandi provinciali, e i pompieri presero a invitarmi ai loro convegni e alle loro esercitazioni. Fu in una di queste esercitazioni che cominciai a scoprire le doti di diplomazia e mediazione che fecero di Giomi un'autentica leggenda nelle più accese fasi di coordinamento delle emergenze nazionali di Protezione civile. Voglio raccontarla perché è un aneddoto simpaticissimo: si trattava di un'esercitazione di ricerca dispersi sotto le macerie da effettuare coi cani, organizzata in collaborazione con la Polizia di Stato che aveva messo a disposizione i suo cani da ricerca. Alcuni pompieri erano stati sepolti sotto le macerie con un tubo Innocenti che consentiva loro di respirare. I cani della polizia, essendo avvezzi ad annusare e riconoscere droga e altre sostanze ma non a trovare persone vive sotterrate, giravano a vuoto senza scovar niente; senonché uno di essi, arrivato al tubo, non si trattenne e fece quello che si può immaginare. Il pompiere che stava sotto si lamentò, ed ecco che il cane allora abbaiò. A quel punto,*

*per il classico antagonismo sportivo, mentre i poliziotti sostenevano che l'esercitazione era riuscita, i pompieri li sbeffeggiavano.*

*Ebbene, Giomi riuscì a metterli d'accordo con quella che era la sua proverbiale, seria ironia: sentenziò gravemente che l'obiettivo poteva dirsi raggiunto, e si era potuto ricavare che per trovare il ferito basta far fare pipì al cane.*

*Quando alla fine del 1974 divenni sottosegretario agli Interni, il Ministro dell'Interno On. Gui voleva affidarmi la delega alla sicurezza e all'ordine pubblico, mentre io gradivo quella dei pompieri che ritenevo a me più congeniale. Alla fine condizional l'accettazione della delicatissima delega alla polizia (erano tempi di terrorismo, quelli ...) all'affidamento -anche- di quella al soccorso pubblico e alla Protezione civile. Unico caso nella storia. Dopo pochi mesi, contro una procedura tradizionale ferrea che voleva l'ispettore generale nominato in base a criteri di anzianità, mi impegnai affinché in quella carica andasse l'ancor giovane Sandro Giomi, perché ne intuivo l'utilità che ne sarebbe derivata per il nostro sistema.*

*Giomi prese sul serio l'impegno nella*

*Protezione civile e organizzò da subito i suoi "giovani turchi", fra i quali spiccavano straordinari pompieri cresciuti alla sua scuola e che poi hanno fatto la storia, come Pastorelli, D'Errico, Marini, Corbo e Marinelli, e si buttò a capofitto nel lavoro. Nel mezzo dello slancio organizzativo, gli arrivò il terremoto del 6 maggio 1976 in Friuli, di cui lui stesso ha raccontato in un suo bel diario.*

*Appena fui nominato Commissario Straordinario, lo volli subito vicino a me, e mentre Cossiga (nel frattempo subentrato a Gui come Ministro dell'Interno) vedeva favorevolmente militari e prefetti nel ruolo di vice commissari, io imposi fra questi anche Sandro Giomi, elevandolo dai compiti meramente "operativi" a quelli più "politico-organizzativi" proprio perché ne conoscevo perfettamente la capacità di mediazione. Mediazione che fu straordinariamente necessaria - altroché! - già a partire dalla primissima fase dei soccorsi, in cui i tantissimi militari già presenti e i pompieri della colonna mobile nazionale (comandata da Pastorelli, all'epoca vice comandante di Roma) rischiavano di sovrapporsi e disturbarsi negli*

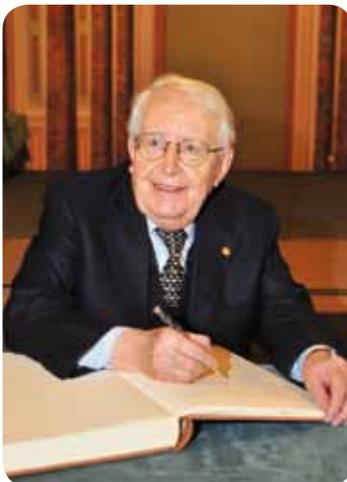


*interventi, nel caos generale delle comunicazioni saltate. Ebbene, Giomi si impose giorno dopo giorno come il grande regista della vicenda Friuli. Da una parte, egli esercitava il comando con grande capacità di conciliazione e mediazione, e dall'altra si impegnava costantemente in una laboriosa e produttiva opera di armonizzazione dei rapporti con le istituzioni e le altre strutture operative, e in particolare con le Forze Armate.*

*Di quel periodo ricordo un altro episodio particolarmente illuminante sull'abilità diplomatica di Giomi. Durante le operazioni saltò fuori un grosso problema diplomatico causato dalla convivenza stretta e prolungata che si era instaurata necessariamente fra pompieri e soldati. A un certo punto successe che gli ufficiali dei Vigili del Fuoco smisero di indossare l'uniforme nelle occasioni ufficiali perché – mi spiegò pazientemente Giomi- i più alti gradi del Corpo corrispondevano, nella forma, a quelli di un semplice capitano dell'esercito, e ciò comportava in qualche misura un disdoro di cui vergognarsi, dal momento che nelle occasioni pubbliche si rischiava*

■ *Il "figlio d'arte" di Alessandro, Giocchino Giomi, nuovo Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, riceve dal Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, Gianpiero Bocci, una targa ricordo nella cerimonia di saluto presso il Comando di Perugia*

*continuamente di venire presentati e salutati come dei subalterni anche quando si era al massimo dello sviluppo della carriera. Ricordo che Cossiga, Ministro dell'Interno, volle risolvere la situazione disegnando lui personalmente dei nuovi gradi per i pompieri. Giomi però, una volta osservati i disegni, mi soffiò all'orecchio che somigliavano troppo ai tarocchi e non sarebbero mai stati accettati dai Vigili, ed era quindi il caso di trovare una qualche "mediazione" grafica più condivisibile. Alla fine, dopo tutta una serie di consultazioni e mediazioni di Giomi, optammo per una forma che ricordava i gradi della Marina, e che aveva il pregio di non creare confusione fra Ufficiali e Ufficiali Superiori, accontentando fra l'altro in un sol colpo anche gli ingegneri del Corpo, che con il precedente fregio, a causa*



**ZAMBERLETTI  
RISPONDE**

[g.zamberletti@112emergencies.it](mailto:g.zamberletti@112emergencies.it)



*dell'anzianità di servizio si vedevano spesso sopravanzati nelle stellette dai geometri più anziani di età.*

*Anche quello fu un capolavoro di mediazione del Giomi capo dei pompieri.*

*Ma al di là degli aneddoti debbo dire che Giomi si caratterizzava in effetti proprio per l'infinita capacità di mediazione e conciliazione che lo portava a risolvere spesso le situazioni più intricate. Per questo la sua storia si è intersecata a lungo con quella della Protezione civile e con la stessa mia vicenda personale.*

*Ricordo infatti come nel 1980, quando arrivai in Irpinia, trovai Giomi già in zona, perché aveva guidato la prima colonna recatasi a Balvano dove era crollata la chiesa durante la Messa. A quel punto Giomi è già divenuto ormai un nume tutelare della Protezione civile. Nel commissariato di Napoli venne replicato il modello Friuli, con le dovute integrazioni, e ovviamente in un percorso reso semplificato dall'esperienza già maturata nel 1976. Nel terremoto campano le capacità di Giomi si rivelarono in modo addirittura esplosivo, soprattutto nella tenuta dei rapporti con le amministrazioni locali, che noi chiamavamo alla massima partecipazione e alla più stringente operatività nella rincorsa al superamento della crisi.*

*Sandro Giomi possedeva al massimo grado alcune virtù decisive nelle situazioni di emergenza. Si caratterizzava per una serietà tecnica assoluta, unita però ad una capacità umana e una serena ironia che gli consentivano di aprire tutte le porte e di conquistare la fiducia di tutti, tanto da far andare a posto qualsiasi controversia o difficoltà. Era impressionante come riuscisse a parlare, anche tecnicamente, con gente estranea al Corpo. Poteva parlare coi sindaci, con la comunità scientifica e anche coi militari. Quando poi c'era qualche interlocutore particolarmente difficile o strano, da gestire con diplomazia e garbo, se ne incaricava lui: indimenticabile la sua gestione del frate previsore (che nel commissariato era chiamato "il fratacchione"), che profetizzava pubblicamente ulteriori scosse terribili, e che pazientemente Giomi riuscì pian piano ad ammorbidire fino a fargli smettere di rilasciare dichiarazioni millenaristiche. Così, proprio a Napoli, non molti mesi dopo il terremoto, festeggiammo tutti insieme la sua nomina a Prefetto della Repubblica, un riconoscimento prestigioso che si era davvero guadagnato sul campo come uno dei principali padri fondatori della Protezione civile italiana. E con questo non ho detto tutto di Sandro Giomi, ma certamente credo di averlo ricordato come merita un grande personaggio che ha contribuito a costruire la moderna Protezione civile!*

**On. Giuseppe Zamberletti**

## Alessandro Giomi in the memories of Zamberletti

Alessandro Giomi enrolled among those who have contributed most to build our National system of the Civil Protection. I met Sandro Giomi, in the 1960s, when as a young man I was commissioned as the Rapporteur of the law for the re-organization of the Fire Department.

Giomi, along with other young firefighters came with the intent to explain exactly what the Italian firefighters were doing. The idea was to bring their expertise in state interventions calamities into the Fire Department. In fact, the law that will emerge, will be named as Norms on Rescue issues and Assistance to people affected by calamities - Civil Protection, and reserves the first articles to this new competence assigned to the Minister of the Interior. Since then, the friendship between Giomi and the Fire-brigades grew intensely, in which he became real patriarch. Also, Giomi took seriously the commitment in the Civil Protection, including overtime firefighters who then became part of the Civil Protection's history, like Pastorelli, D'Errico, Marini, Corbo and Marinelli. I think that Giomi has to be remembered for his infinite capacity of mediation and conciliation, which led him to solve even the most complicated of situations. For this reason, his path has crossed with the Civil Protection and also with my personal life, for a very long time. Sandro Giomi possessed the most decisive virtues when it came down to emergency situations. He was amazing at public speaking, also with people who were unfamiliar with the National department. He could efficiently talk to Mayors, with the scientific community and also with the Military forces. A few months later, after the disaster of the Friuli earthquake of 1976, in Naples, we celebrated his nomination as Prefect of the Republic, a prestigious award that he had earned in this field, as one of the crucial founding fathers of the Italian Civil Protection.